

# Il tesoro di Attila

Sulla via Udine-Gorizia, a pochi chilometri dal confine, s'incontra una piccola targa su cui è scritto: Mossa. Ecco, a questo punto, si è a poche centinaia di metri dal leggendario tesoro di Attila. Per arrivarvi bisogna lasciare la strada statale e inoltrarsi per la campagna attraverso un sentiero disestato. Come tutte le strade che portano a qualcosa di strano, anche questa fa gomito, a un certo punto, e improvvisamente. Con questo stratagemma (ma anche con altri) la natura preserva solitamente i suoi tesori dalla curiosità indiscreta (e anche avida, purtroppo) degli uomini. Il viandante che percorre un sentiero xdi campagna che fa gomito raramente segue il tracciato più impervio, perché preferisce andare dritto. E naturalmente sbaglia, perché il tesoro è sempre dall'altra parte.

Così, per secoli, tutti son passati per questa strada, ma nessuno ha seguito il tracciato contorto del sentiero. Eccetto uno: il pittore Agostino Piazza. Come mai non abbia continuato dritto come gli altri, è un fatto oscuro. Tutto, in verità, è poco chiaro. Cominciamo dal nome. Piazza si chiama Agostino, ma per tale nessuno lo conosce: per tutti lui è Tino. Qualche volta firma quadri come Tino da Noale, il che ingenera ancor più confusione, perché non si sa mai quando si parla con Agostino Piazza o con Tino da Noale. Se si trattasse di un semplice scambio o di un accavallarsi di cognomi, poco male, ma qui, come si può immaginare, si tratta di due personalità che convivono tranquillamente nella stessa persona.

La confusione è aumentata dalla barba, perché sia Tino da Noale che Agostino Piazza portano la barba (nera, nerissima). Può sembrare banale, questo particolare, ma non è così. Si dirà, oggi moltissimi artisti portano la barba. O almeno i baffi. Quelli che non hanno né la barba né i baffi sono tormentati da atroci crisi di identità. Hanno dubbi, insomma. Agostino (o Tino, non si sa) si fa tagliare i capelli in modo tale che non si capisce dove incomincia la barba (o i capelli). Anche i capelli sono nerissimi.

La prima volta che uno incontra Agostino Piazza si domanda quali siano i peli della barba e quali quelli dei capelli. Uno ci prova lí per lí e ci si arrabbia anche, perché è difficilissimo capire.

Anche per gli occhi, per esempio, è così. Sono neri neri come la barba e i capelli. Ma dove sono collocati? Non si sa. Potrebbero essere in mezzo ai ca-

PELLI o in mezzo alla barba. Sono possibili le due ipotesi.

Il nostro primo incontro è avvenuto su un cocuzzolo di montagna, una località chiamata Picon, infestata di vipere. Agostino ci si divertiva un mondo. Lui ha un metodo infallibile per non farsi morsicare dalle vipere. Il metodo è: parlare piano. Meglio se sottovoce, come la figlia Monica, che parla così piano che non la si sente neppure. Non si sa mai quando parla o quando ascolta, tanto che, per essere gentile con i genitori, l'ospite è costretto ogni tanto a dire: "Scusa, Monica, hai detto qualche cosa?", ma non si sa mai se Monica risponde o no. Non si sa neanche se è il padre che le ha insegnato a parlare così piano, oppure se così è nata. Monica guarda, sorride, e lascia perdere. Lei, quando si capisce che sta parlando, dice: "Io lascio perdere".

Parlando di questo e di quello c'eravamo dimenticati del tesoro di Attila. Sembrerà una notizia incredibile, ma il tesoro di Attila, si proprio quello che mangiava la carne cruda oppure riscaldata sotto la sella del cavallo, è nascosto a Mossa. Attila era terribile, e pare che fosse molto ricco, e siccome a quei tempi non c'erano i notai, l'eredità invece di lasciarla ai parenti, la nascondeva sotto terra in vicinanza di enormi alberi. Chissà poi perché. Oppure nascondeva l'oro e le pietre preziose nei pozzi. Naturalmente si trattava di pozzi ormai all'asciutto. L'ultimo tesoro Attila — si dice — l'ha nascosto a Mossa, nella proprietà di Agostino Piazza. Gran parte del tesoro è sicuramente dentro il pozzo, tanto che Agostino pensa di far fare una lastra di marmo scolpita con questa dicitura: "Qui c'è il tesoro di Attila" e poi applicarla sul pozzo. Non si sa se sia un'idea del padre o della figlia. Ma non serve chiederlo a Monica, tanto nessuno sentirebbe la risposta.

Come mai nessuno prima d'ora ha scoperto il tesoro di Attila? E Agostino, prima di comprare quel pezzo di terra a Mossa, sapeva quello che c'era nel pozzo? E' difficile dirlo. Sta di fatto che prima di comprare quel cascinale la figlia di Agostino, Monica, s'è messa a studiare la tecnica degli orafi per imparare a fondere e a lavorare l'oro. Questo fa pensare a tante cose. E' inutile chiedere spiegazioni a Monica. L'ho già detto. Monica non parla, bisbiglia. Pensate, ha 16 anni ed è già terribile e misteriosa come il padre (Agostino Piazza? Tino da Noale? Boh! ).

Salvatore Chiolo